

# L'editoriale di Togliatti su «Rinascita»

Dato l'eccezionale interesse suscitato dall'editoriale del compagno Togliatti su Rinascita di questa settimana, dal titolo «Voto inutile?», abbiamo ritenuto opportuno riprodurlo integralmente per i nostri lettori.

La bizzarra invenzione che i voti dati ai comunisti sarebbero voti inutili, messi in frigorifero o simili, venne fatta, alcuni anni fa, da qualche esponente del partito repubblicano o di quello radicale, che certamente sperava di trarne, polarizzandola, chi lo sa quale ingente profitto. Il partito radicale, oggi, non si sa più se esista o non esista. Quello repubblicano stenta assai a raccogliere i voti necessari per avere una rappresentanza parlamentare che non scompaia del tutto quando due o tre dei suoi componenti assumono cariche governative. L'invenzione era quindi abbastanza screditata, soprattutto di fronte al fatto che in alcuni luoghi, come a Ravenna, dove più si era voluto servirsene per darci scacco, i voti comunisti, di elezione in elezione, sono venuti sempre aumentando.

Questa lamentevole esperienza non ha impedito, però, ai dirigenti democristiani e purtroppo anche ad alcuni dirigenti socialisti, di impadronirsi della formula, rimetterla in circolazione e puntare su di essa una parte del loro gioco elettorale. Vale dunque la pena di discorrerne con una certa ampiezza.

Perché i voti dati ai comunisti sarebbero inutili, dunque? La prima giustificazione che ne dà la propaganda democristiana è che sarebbero inutili perché i comunisti sono all'opposizione, vi sono da anni e dovranno rimanere, essendo il partito dominante capace di fare il necessario perché vi rimangano. Il ragionamento, come balza subito agli occhi di tutti, è nettamente antidemocratico e di marca totalitaria. Ammesso pure — ma sarà questione da discutere a parte — che sia destino dei comunisti di essere alla opposizione, non sa nulla di democrazia chi afferma che la opposizione sia cosa inutile. L'opposizione, nel nostro ordinamento democratico, è altrettanto legittima, non solo, ma altrettanto utile, in linea di principio, quanto il partito di governo. In linea di fatto, poi, quando si ha davanti a sé una società divisa in classi, dove il potere è nelle mani dei ceti privilegiati borghesi, i quali impiegano tutti i mezzi per non lasciarsi strapulare e dove l'opposizione, quindi, necessariamente è l'espressione delle classi popolari e sfruttate, di cui vuole realizzare le rivendicazioni e le aspirazioni, in una situazione simile dire che l'opposizione è inutile significa affermare che le classi popolari e sfruttate non debbono avere nessun mezzo per esprimere la loro volontà di conquistarsi un posto nuovo nella organizzazione politica della società, debbono assoggettarsi e restare soggette per sempre ai vecchi ceti borghesi, conservatori e reazionari. Dicendo che il nostro voto è inutile i dirigenti democristiani mettono a nudo, quindi, il fondo dell'animo loro, contrario in modo radicale a quel progresso sociale e po-

litico che non può non tradursi nell'avvento alla direzione della società delle classi popolari che sino ad ora ne sono state escluse.

Alla stessa conclusione si giunge se si prende in esame un altro modo, un po' differente, di spiegare perché il nostro voto sarebbe inutile. Esso consiste nel dire che noi non conteremo mai niente perché essi, i dirigenti democristiani, si rifiuteranno sempre di tener conto di noi e di collaborare con noi. Logicamente, il ragionamento non regge. I partiti non contano per ciò che pensa di loro il partito dominante o il governo, ma per ciò che sono, per ciò che rappresentano e rivendicano nel loro programma. A questi dati di fatto, se mai, ci si dovrebbe riferire, ma è ciò che con cura si evita di fare. Politicamente, poi, è sempre la stessa cosa: si tenta di escludere da una prospettiva politica quella forza che esprime nel modo più deciso la spinta delle classi popolari per la conquista di una posizione nuova nella società e nello Stato.

Affermare che il voto comunista è inutile vuol dire in ogni caso, per la democrazia cristiana, confessare la propria natura di partito della conservazione sociale e della conservazione politica. Naturalmente, noi siamo lontani dall'affermare che, per non essere conservatori, ci si debba senz'altro dichiarare pronti a collaborare con noi. Questo è un altro problema, da risolversi, come abbiamo già accennato, sulla base dei programmi e delle situazioni concrete. Ma quando si parte da una preclusione pregiudiziale, allora le cose cambiano, e soprattutto in un ordinamento democratico come quello italiano, che trae origine da un profondo movimento, da una grande lotta e da una storica vittoria, nelle quali popolari e comunisti, siamo stati nelle prime file e che abbiamo come uno dei principali loro obiettivi proprio quello di portare alla direzione dello Stato una classe dirigente nuova, sorta dalle masse antifasciste, popolari e lavoratrici.

## La posizione dei socialisti

E' evidente che i dirigenti socialisti, i quali, nell'attuale campagna elettorale, hanno fatto propria, accodandosi ai democristiani, la formula del voto comunista inutile, non si collocano sulle stesse posizioni dei dirigenti democristiani. Non si può credere che essi accettino il principio della discriminazione e preclusione pregiudiziale contro di noi, che è principio antidemocratico, reazionario. Essi partono invece dall'esame delle attuali condizioni politico-parlamentari. In queste condizioni, dicono, per quanto i comunisti siano forti essi non riuscirebbero a entrare in un gioco politico positivo. La discriminazione e la preclusione non vengono fatte proprie da chi ragiona in questo modo, ma piuttosto subite, come qualcosa che non si possa né superare né combattere. Vi è tra i dirigenti socialisti chi va più in là, dicendo che non si può agire in comune con i comunisti in una lotta per il potere, essendo errato il modo stesso come i comunisti pongono

il problema del potere. In realtà, quando il partito socialista, in sede di dibattito dottrinale, affronta questo tema, esso rifugge o per lo meno è riluttante a questo tema, da un esame serio della nostra elaborazione ideale a questo proposito. Adopera spesso formule nostre («via italiana verso il socialismo», «avanzata democratica», «riforma della struttura», ecc. ecc.), ma evita di precisare se le intende in modo diverso. Di fronte alle decisioni del nostro X Congresso, il giudizio più significativo espresso dai dirigenti socialisti è stato che la linea elaborata da noi è giusta, ma che soltanto i socialisti, e non noi, saremmo in grado di applicarla, traducendola nella realtà di una azione politica positiva. Si ritorna quindi, come si vede, all'argomento di prima, che è quello, dunque, che deve essere dibattuto.

Ora, che la presenza e l'attività dei comunisti, come partito operaio e popolare, impegnato a fondo in tutte le lotte per la causa della democrazia e del lavoro, sia stata, nel passato vicino e lontano, non solo un fattore positivo, ma in molti casi il fattore decisivo della situazione, è cosa che sarebbe assurdo negare. Si pensi alla Resistenza, alla guerra partigiana, all'insurrezione del 25 aprile, alla lotta contro la monarchia, alla elaborazione della Costituzione. Si pensi, più avanti, al modo come venne respinto, subito dopo il 1948, l'attacco alle libertà operaie e costituzionali, ai movimenti per la terra, alla sconfitta della legge truffa, alla successiva difficile ma alla fine vittoriosa riscossa operaia. Ci sembra sia persino superfluo rievocare, per tutti questi momenti della nostra recente vita nazionale, l'apporto nostro, e non soltanto per le nostre capacità di organizzazione e di azione, ma per la nostra linea politica, di sviluppo democratico e sociale attraverso il più ampio movimento delle masse, e di unità delle forze operaie, democratiche e popolari come condizione per il successo.

Piuttosto ci preme ricordare che in tutto il corso di questi grandi movimenti noi, dopo il 1948, ci trovammo di fronte, avversario accanito, il partito socialdemocratico, il quale aveva invece scelto la linea della quasi permanente partecipazione al governo, della discriminazione politica contro di noi e dell'anticomunismo. Alla fine lo stesso Giuseppe Saragat dovette riconoscere, dopo la sconfitta della legge truffa, di non essere riuscito a ottenere ciò che avrebbe voluto, perché gli era stato impossibile vincere la resistenza conservatrice della democrazia cristiana. Questa è una prima importante esperienza, che non deve mai essere dimenticata.

Ma veniamo alle cose più vicine. Quale è stato il motivo di fondo per cui, dopo la fiera opposizione e resistenza a cambiare qualcosa dei loro tradizionali indirizzi di conservazione politica e sociale, i dirigenti democristiani o per lo meno una parte di essi dovette accettare, come cosa inevitabile, per lo meno un inizio di mutamento di questi indirizzi? Su questo non vi può essere dubbio e non si può travisare la realtà. La causa vera è che, in conseguenza di una azione molteplice, che si è sviluppata nei campi più diversi e di contatto con i più diversi gruppi sociali e di opinione pubblica, si è giunti a creare una vasta coscienza della necessità di una svolta poli-

tica e a farla penetrare nelle file stesse del movimento cattolico e democristiano. Non solo, ma si è giunti alla formulazione, a grandi linee e con contorni più o meno precisi, di un programma di rinnovamento che è diventato il programma dell'opinione pubblica democratica, della classe operaia e di tutte le forze progressive. Si sarebbe giunti a questo risultato — che fu, poi, il punto di partenza dell'esperienza di centro sinistra — senza la presenza e l'attività molteplice, continua, di un forte movimento comunista? E' assurdo pensarlo. E anche qui, non si tratta solo di presenza, ma di linea politica e di consapevole azione unitaria. Si deve dire anche di più, ed è che, arrivati al tentativo di centro sinistra, la spinta verso un rinnovamento si è fermata proprio quando ci si è accontentati, come pegno per andare avanti, degli impegni del gruppo dirigente democristiano, invece di poggia più fortemente su un movimento unitario popolare. I dirigenti democristiani, naturalmente, hanno fatto di tutto per ottenere questo risultato, ponendo come vera condizione del centro sinistra la fine di ogni forma di movimento unitario — ciò che essi chiamano, nel loro gergo, l'isolamento dei comunisti.

## Una diga per l'unità

E così siamo giunti al momento attuale. I dirigenti democristiani insistono, soprattutto rivolgendosi ai socialisti. Non deve più esistere nessuna forma di movimento operaio, popolare e democratico unitario. Nessuna intesa politica, di nessuna natura, col movimento comunista. Niente unità sindacale. Niente unità del movimento contadino e di quello cooperativo. Nessuna collaborazione con i comunisti negli enti locali, là dove le forze di sinistra sono la maggioranza. Per impedire che si stabilisca una cooperazione di questa natura nell'organizzazione regionale, le Regioni non verranno nemmeno create. Tutto questo viene detto, ripetuto, proclamato con la più grande sfacciataggine. Ora noi chiediamo: — sarà possibile fare una politica positiva di avanzata e rinnovamento democratico qualora si accetti una base come questa? E' assurdo pensare che sia possibile. Per fare una politica democratica positiva si richiede l'appoggio di un movimento operaio e popolare forte e unito. Il giorno che il movimento operaio e popolare fosse gettato nella crisi che inevitabilmente sarebbe provocata dalla accettazione delle condizioni che avanzano i dirigenti democristiani, sarebbe il trionfo delle classi dirigenti conservatrici, della grande borghesia industriale, di tutte le forze sociali più retrive.

Il voto dato ai comunisti è dunque, prima di tutto, un voto utile perché è un voto dato contro questa alternativa. I democristiani parlano spesso della diga che essi vogliono costruire. Anche noi vogliamo costruire e stiamo costruendo una diga, ed è una diga contro la minaccia di rotture e scissioni che oggi incombe sul movimento popolare. Se vogliamo essere sicuri dell'avvenire, questa diga deve essere più alta e più solida che sia possibile. Questo sarà nello stesso interesse dei

compagni socialisti, per fare una politica di rinnovamento e di progresso. Se la nostra diga unitaria, invece di elevarsi e rafforzarsi, si indebolisce, i dirigenti democristiani, imbalanzati, rimbatterebbero più intenso l'attacco. Bisogna far loro capire che la strada per cui vorrebbero passare è una strada sbarrata, e solidamente sbarrata. Per questo il voto comunista non solo è utile, ma indispensabile.

Ma non basta. Dopo questa lotta elettorale la situazione politica è probabile che sia alquanto confusa, per gli spostamenti di voti che certo vi saranno. Che cosa sarà necessario, perché si vada avanti? Sarà necessario che vada avanti e si rafforzi, nella massa dei lavoratori e dei cittadini, la coscienza della necessità di quei mutamenti radicali di indirizzo politico che sono il contenuto di un programma di sviluppo della democrazia, necessità di un piano economico, della riforma agraria, dell'organizzazione regionale, di riforma dell'ordinamento scolastico, sanitario, assistenziale e così via. Ma anche per ottenere questo risultato, non solo è indispensabile il nostro apporto alla elaborazione politica e al movimento delle masse popolari, ma è necessario che noi siamo più forti di prima, affinché la pressione generale e la spinta dal basso si esercitino in modo sempre più efficace.

Torniamo sempre al punto di partenza. L'attuale regime democratico è sorto e si è sviluppato col contributo decisivo della nostra forza, della nostra attività, della nostra politica unitaria. Sopprimere o ridurre questa forza e questa attività non si può. Se si cerca di farlo, vuol dire che si vuol nuocere all'intero sistema, farlo andare indietro, non farlo progredire. Ci rinerisce per i nostri avversari e per coloro che non lo capiscono. La storia è andata avanti così, in Italia. Non se ne cambia il corso con una sciocca parola d'ordine. Il voto utile è quello, che, inserendosi attivamente nella situazione presente, rende sempre più forti coloro che di tutti i progressi, di tutte le svolte e conquiste democratiche del nostro Paese sono stati sempre gli attori principali, — i comunisti.

Quanto alle prospettive di intese parlamentari e governative, è ancora presto per parlarne in forma concreta. Cento volte abbiamo detto e ripetiamo che non esiste in noi alcuna forma di gelosia verso quella forza operaia e popolare che riesce, prima di noi, a rompere il principio reazionario della discriminazione. Ma ciò che bisogna impedire è che non vi sia chi creda di aver fatto avanzare la democrazia accettando questo principio. Chi lo facesse, perderebbe la battaglia anche per quanto riguarda il proprio chiuso interesse esclusivo. Noi guardiamo a tutto il complesso del movimento operaio e democratico; noi lavoriamo e lottiamo per una avanzata che sia di tutti. E proprio per assicurarla meglio, chiediamo più voti per il nostro partito.

Il mondo va avanti, e va avanti in fretta. Ciò che oggi sembra una muraglia insuperabile di conservazione sociale, sarà un rudere, domani. Ma tanto più celeri saranno i mutamenti e il progresso, quanto più sarà profonda, oggi stesso, la avanzata nostra.

Palmiro Togliatti

# Prete antirazzista arrestato in USA



GREENWOOD (Mississippi) — Gravi violenze razziste hanno avuto luogo in questa cittadina del più povero, arretrato e reazionario Stato dell'Unione. La polizia ha sciolto a bastonate un grosso corteo di negri che marciavano verso il municipio per rivendicare il diritto di voto della gente di colore. Venti negri, fra cui il reverendo Robert Kinloch, di New York, che guidava i dimostranti, sono stati arrestati. Nella telefoto: il rev. Kinloch viene trascinato verso il «carrettone» da un ausiliario della Civil Defence (Telefoto ANSA-L'Unità)

## Celebrato il XV del trattato di amicizia

# URSS-Finlandia: un esempio positivo di coesistenza pacifica

Buoni risultati della visita a Mosca dei parlamentari somali e dei sindacalisti jugoslavi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Sia a Mosca sia a Helsinki si è voluto celebrare oggi il quindicesimo anniversario del trattato di amicizia che dal 6 aprile del '48 lega l'Unione Sovietica alla Finlandia. All'avvenimento si attribuisce da entrambe le parti un valore che va molto al di là dei rapporti fra i due paesi. «Esempio convincente del carattere vitale e secondario dei principi della coesistenza pacifica», ha detto Krusciov in un messaggio al presidente finlandese Kekkonen, «questa nostra collaborazione dimostra che paesi con diversi regimi sociali ed economici possono vivere in pace e in buona armonia».

Alla ricorrenza si è così conferito un significato particolare. Messaggi molto calorosi, cui la Pravda dà grande rilievo, sono stati

scambiati fra Krusciov e Kekkonen e Karjalainen, rispettivamente presidente e capo del governo in Finlandia, dall'altra.

Un'autorevole delegazione sovietica, guidata da Kossighin, è andata ad Helsinki. Una rappresentanza del governo finlandese è venuta a Mosca, dove è stata ricevuta da Mikoiian.

Perché i rapporti sovietico-finlandesi hanno subito con l'assumere questo valore esemplare? La Finlandia è un piccolo paese confinante, per un lungo tratto della sua frontiera, con l'URSS. Sconfitta in una guerra che i suoi dirigenti avevano voluto e provocato, «alleanzosi» con Hitler, avrebbe potuto trovarsi completamente a mercé del suo potente vicino. L'Unione Sovietica ha invece rispettato scrupolosamente l'indipendenza della Finlandia, i suoi interessi na-

zionali. Ma anche ad Helsinki si sono affermati, nella stessa borghesia, gruppi capaci di comprendere l'importanza e i vantaggi della coesistenza e dell'amicizia con il grande Stato socialista.

Eppure la Finlandia, nonostante il suo livello di benessere, è un paese che conosce profondi contrasti politici e di classe. Vi è un forte Partito comunista; ma l'anticomunismo vi ha renduto particolarmente violento e feroce. Ebbene, si è impedito ad Helsinki che l'anticomunismo avesse il sopravvento, soprattutto in politica estera: si è evitata l'adesione ai blocchi militari, si è proclamata e difesa la neutralità del paese. Questa politica ha retto alla prova del tempo: ieri il primo ministro finlandese osservava in un discorso pronunciato davanti a Kossighin come in questi

quindici anni vi siano stati gravi momenti di tensione internazionale e come, proprio per questo, il trattato di amicizia con l'URSS abbia avuto per il suo paese una benefica funzione, che a sua volta si è riflessa positivamente su tutto il nord dell'Europa: grazie al trattato, questa può essere considerata oggi una zona di pace. I rapporti commerciali franco-sovietici hanno avuto nello stesso periodo un forte sviluppo, da cui l'economia finlandese ha tratto grandi vantaggi.

Le manifestazioni politiche che accompagnano l'anniversario del trattato con la Finlandia sono giunte a Mosca al culmine di una settimana che ha visto numerosi nuovi sviluppi dell'azione condotta dall'URSS per l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica. La delegazione parlamentare della Somalia, che era stata

ricevuta lunedì scorso da Krusciov sulla costa caucasica del Mar Nero, ha terminato il suo soggiorno in terra sovietica. La sua visita si è saldata con una dimostrazione di amicizia sovietica per tutti i popoli d'Africa: il Soviet supremo è stato invitato a mandare in Somalia una sua delegazione.

Un giornale inglese aveva preso pretesto da questa visita per affermare che l'URSS cercerebbe di ottenere delle basi militari in Somalia. La notizia, inventata di sana pianta, è stata immediatamente smentita dalla «Tass». In realtà, i colloqui dei parlamentari somali a Mosca sono andati esattamente nella direzione opposta: essi si sono conclusi con la comune riaffermazione, somala e sovietica, della necessità di sopprimere tutte le basi militari nei territori stranieri e di trasformare l'Africa in una «zo-

na disatomizzata». Questo concorde desiderio è parte integrante dell'intesa che si è manifestata fra esponenti sovietici e ospiti africani su tutte le più importanti questioni internazionali; entrambi hanno protestato contro gli esperimenti atomici francesi effettuati in Africa e contro i tentativi imperialistici di seminare discordia fra i giovani Stati africani. Si è conclusa, esattamente negli stessi giorni, anche la visita dell'esponente jugoslavo Vukmanovic-Tempo, che è venuto nell'URSS alla testa di un gruppo di sindacalisti. Egli pure ha avuto un lungo colloquio con Krusciov, di cui si è detto soddisfatto. Al termine del suo viaggio, prima di partire, dichiarava di essersi formato la convinzione che un ulteriore avvicinamento dei due Paesi sia necessario.

Giuseppe Boffa

# Enciclopedia Garzanti

'63

# regalatela a Pasqua

due volumi  
1.500 pagine  
52.000 voci  
3.000 illustrazioni  
5 supplementi

l'opera completa  
costa 2.500 Lire  
in un solido  
ed elegante  
astuccio trasparente

In due volumi  
vi dà il contenuto  
di dieci volumi  
diconfettata  
ve ne convincerete

della 1ª edizione  
in meno di un anno  
sono state vendute  
200.000 copie